



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

L'immortale

di Marco d'Amore

INTERPRETI: Marco D'Amore, Giuseppe Aiello, Salvatore D'Onofrio, Gianni Vastarella, Marianna Robustelli, Martina Attanasio, Nello Mascia, Gennaro Di Colandrea
SCENEGGIATURA: Marco D'Amore, Leonardo Fasoli, Maddalena Ravagli, Francesco Ghiaccio
FOTOGRAFIA: Guido Michelotti
MONTAGGIO: Patrizio Marone
MUSICHE: Mokadelic
DISTRIBUZIONE: Vision Distribution
NAZIONALITÀ: Italia, 2019
DURATA: 115 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

Ciro di Marzio, detto l'Immortale, è stato ripescato dopo il colpo di pistola in petto ricevuto da Genny e la caduta nelle acque della costa di Napoli. Don Aniello gli spiega che la sua resurrezione gli permette quello che per altri è solo un sogno: ripartire da capo. Gli affida l'incarico di fare da intermediario con la mafia russa a Riga, in Lituania, dove però i russi sono in guerra con la criminalità locale.

Per far arrivare la droga, Ciro si appoggia all'attività di sartoria contraffatta di Bruno, ossia il suo mentore di quando era bambino a Napoli. Una collaborazione che fa riaffiorare in lui molti ricordi...

L'IMMORTALE è un doppio racconto, dove procedono in parallelo le vicende del Ciro ancora piccolo, affascinato da Bruno e ricco di speranza, e del Ciro contemporaneo, redivivo senza una causa.

Con la consueta gravità, Marco D'Amore torna a interpretare il cupo personaggio che gli ha dato la fama, inoltre, dopo essersi cimentato nella regia con due episodi della quarta stagione di Gomorra, si cimenta anche dietro la macchina da presa per il cinema. Firma anche la sceneggiatura, insieme ai veterani di Gomorra Leonardo Fasoli e Maddalena Ravagli, alla new entry nella scrittura della prossima stagione Giulia Forgione e all'amico romanziere Francesco Ghiaccio. Il risultato è esattamente quello che ci si aspetta: un mix di flashback e scene nel presente, dove la luce pallida di Riga si giustappone alle calde notti napoletane.

In Lituania gli immigrati italiani del film vivono come spettri, insoddisfatti per quello che non hanno realizzato si arrabbiano in piccoli traffici, senza speranze di grandezza. Ciro con le sue partite di cocaina risveglia però in loro la fiamma dell'ambizione criminale, ed è di questo che parla **L'IMMORTALE**: di come gli uomini siano disposti a dannarsi per avere quel qualcosa in più. Una legge immutabile a cui Ciro ha assistito fin da piccolo, che ha provato in prima persona con conseguenze disastrose e di cui ora è una sorta di silenzioso testimone, che agisce con la spietatezza di chi non si fa più alcuna illusione.

È vivo perché è sopravvissuto, ma aveva chiesto a Genny di sparargli perché sapeva di non avere niente per cui vivere. A differenza dell'episodio della terza stagione di *Gomorra* ambientato a Sofia, in Bulgaria, dove salvare una giovane prostituta spezzava il suo autoimposto calvario, qui Ciro trova un amico ma rimane freddo, imperscrutabile, e solo al termine dei molti flashback sulla sua infanzia capiremo il perché.

(...) Numerosi i volti nuovi tra cui Bruno, incarnato da Giovanni Vastrella nella sua versione giovane e da Salvatore D'Onofrio in quella adulta, ma il personaggio che più buca lo schermo, nonostante le poche battute, è Vera, che ha il volto di Marianna Robustelli. Una donna che capisce il pericolo della situazione, ma è travolta da eventi più grandi di lei, a cui alla fine accetta di prendere parte. Un arco narrativo, il suo, per certi versi affine a quello inizialmente vissuto da Patrizia.

(www.mymovies.it)

Chi ama il cinema, il teatro e la letteratura, sa che i personaggi che restano maggiormente impressi nell'immaginario sono i cattivi, i grandi malvagi. Shakespeare è stato maestro nel raccontarci e siamo pressoché sicuri che ai suoi tempi nessuno parlasse del rischio di emulazione insito nei suoi drammi. Lui che ci ha dato villain mossi da sentimenti meschini come Jago, e spinti dall'ambizione come i coniugi Macbeth, divorati dal rimorso o distrutti dalle loro stesse azioni, capirebbe la passione che un attore può provare per un personaggio del genere, tanto da desiderare di riportarlo in vita. È questa ossessione che ha spinto Marco D'Amore a farlo, con un film che ha co-sceneggiato, dirige e in cui approfondisce l'anima nera di una maschera tragica, inscindibile dalla sua intensa interpretazione.

In *Gomorra – La serie*, del resto, abbiamo assistito all'educazione criminale di Genny Savastano, al suo passaggio da uno stato di (quasi) innocenza bambinesca a quello di spietato criminale, mentre di *Ciro di Marzio*, feroce braccio destro del boss, pronto a tradire ma legato a lui dall'affetto fraterno che solo chi vive nello stesso inferno può provare, uxoricida e responsabile della morte della propria figlia, non sapevamo quasi niente. C'era però quel soprannome, Immortale, che lasciava presagire un destino che è ineludibile condanna. Proprio da lì sono partiti protagonista e autori per smentire quello che fino ad oggi avevamo creduto e confezionare un prodotto anomalo, frutto di una scommessa azzardata e inedita per il nostro mondo cross mediale: un film, una narrazione parallela a quanto accaduto nella quarta stagione della serie, un prequel della quinta e una origin story che ci riporta all'infanzia di *Ciro*, nella Napoli degli anni Ottanta.

Non era facile far coesistere tutti questi piani senza far prevalere l'uno o l'altro, ma l'equilibrio nasce in fase di scrittura e, accettata l'illogicità della premessa (e perché non dovremmo? Succedono cose ben più assurde al mondo), ci immergiamo in una storia dedicata al maggior antagonista della serie, esiliato ai margini del mondo occidentale, proprio dove prosperano le nuove mafie. A dargli man forte nelle sue nuove imprese criminali è un gruppo di napoletani, che sopravvivono con l'attività di magliari e contraffattori di grandi firme e che - quasi all'unanimità - sono ben felici di mettersi alle dipendenze del boss, nonostante i rischi della nuova impresa, accentuati dalla rivalità tra la spietata mafia russa, che mantiene il controllo nelle aree dell'ex Unione Sovietica, e quella lettone (siamo a Riga), in cerca di una rivale criminale e patriottica insieme sui nemici di sempre. Qua siamo in territorio conosciuto: nonostante le location e il sole a mezzanotte, lo squallore delle abitazioni e delle vite quotidiane degli artigiani della droga, sappiamo cosa aspettarci. Ma è proprio lì che *Ciro* ritrova *Bruno*, una figura fondamentale del suo passato, e che il film ci riporta, attraverso una serie di flashback, dove tutto è cominciato.

È una Napoli che ben ricorda chi ci ha vissuto o l'ha frequentata in quegli anni post terremoto. Bellissima, vitale e frustrante come una donna regredita all'infanzia, in quello che sembra quasi un secondo dopoguerra, con gli scugnizzi che vivono per strada e si guadagnano da vivere compiendo furtarelli per conto di qualche aspirante guappo, come avviene a *Ciro*, rimasto solo al mondo, che vive in una comunità di ragazzi alla *Oliver Twist*, "figlio" prediletto del Fagin di turno. È la Napoli delle sigarette di contrabbando, degli scafisti che solcano il golfo trasportando merci e non esseri umani, a differenza dei loro omologhi odierni, delle discoteche che diventano ufficio dei boss. **L'IMMORTALE** è un film di sogni infranti e destini segnati, di tradimenti e morti che lasciano il segno, di famiglie impossibili e amori sacrificabili, da cui *Ciro di Marzio* emerge come figura tragica ed epica, che ha scelto il Male perché lo conosce da sempre, a fondo, ed è quello in cui è più bravo: sa anticipare le mosse dell'avversario, leggere negli occhi di chi gli è più vicino la paura e la rabbia di chi lo pugnalerà alle spalle.

C'è speranza per un personaggio del genere che non può legarsi a nessuno, se non al vuoto che ha dentro, e che sa che ogni rapporto è provvisorio? *Ciro di Marzio* ha un "fratello", che ha tentato di uccidere e che lo ha "ucciso", ma i fratelli in questo ambiente squallido e disperato sono solo quelli con cui hai sparso sangue e morte e che per questo sanno che ogni affetto è effimero come la vita stessa. *Gomorra* da sempre descrive i suoi cattivi senza giustificazioni per il loro operato, ma con uno spessore che è difficile trovare in un'opera di genere, e il film non fa eccezione. Sarebbe ingiusto e ingeneroso leggerlo come uno spot per la quinta stagione tv: sicuramente chi segue e ama la serie lo può maggiormente comprendere e apprezzare, ma ciò non toglie che **L'IMMORTALE** sia un film teso, compiuto e ben interpretato, con una cura estrema impiegata nella regia, nella fotografia, nella scenografia, nel commento musicale e nel montaggio, che sul grande schermo e nel formato in cui è stato girato rende giustizia a un personaggio che meritava un film tutto suo e - per noi - riesce a conciliare due media che sono destinati a incontrarsi sempre più spesso.

(www.comingsoon.it)
